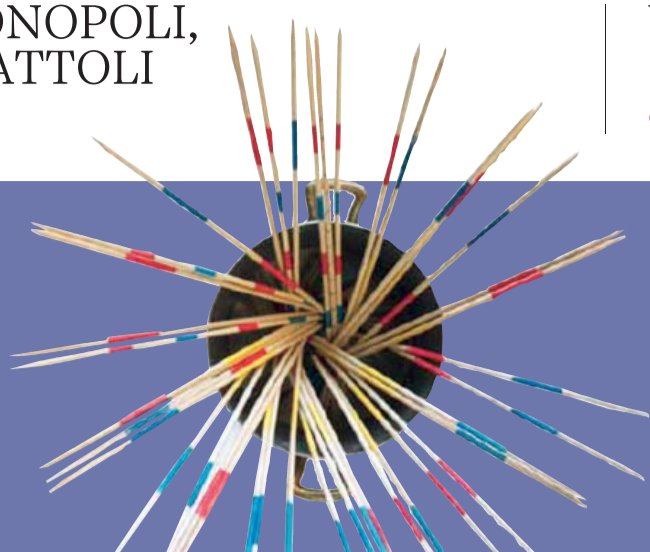


Domenica

DA COLLEZIONE



Il Sole **24 ORE**

DOMENICA 2 DICEMBRE 2012
www.ilsolo24ore.com/domenica
@24Domenica

SU QUESTE PAGINE



Perec e i libri impossibili da ordinare

di Armando Massarenti

Ho tra le mani il n. 34 della Biblioteca oplepiana, che l'Oplepo (versione italiana dell'Oulipo, l'Opificio di letteratura potenziale di cui facevano parte tra gli altri Raymond Queneau e Italo Calvino) ha dedicato a un grande, grandissimo oulipiano: Georges Perec. Si intitola appunto A Georges Perec, ed. Oplepo, finito di stampare il 24 ottobre 2012, edizione tirata «in 30 copie fuori commercio (numerate da 1 a XXX) oltre a 150 copie numerate da 1 a 150. Me lo ha regalato Raffaele Aragona (perdonandomi di non essere potuto andare, come oplepiano aggiunto, a un loro recente raduno napoletano). Contiene tra l'altro una bella Mistraduzione (sotto l'insegna «Rue Georges Perec», la didascalia dice: «La via, modo d'impiego») e un saggio pseudoscientifico scritto alla maniera del geniale Cantatrix Soprana. Potrei citare altri deliziosi divertissement e giochi di parole, corredi di immagini argute, di Paolo Albani, Anna Vicari, Elena Addomine, Daniela Fabrizi, Ermanno Cavazzoni, ecc., ma ciò ci distoglierebbe dalla vera domanda che vorrei porre qui, presentando queste nuove pagine di Domenica da collezione: questo libro, dove lo metto? che scaffale? come lo classifico? Domande micidiali, fonte peraltro di altre riflessioni perechiane (vedi Brevi note sull'arte e il modo di riordinare i libri, trad. di E. Vicari, Edizioni Henry Beyle, Milano, pagg. 36, € 22,00), soprattutto per chi ha la ventura di fare il redattore (o addirittura il caporedattore) di un supplemento culturale. Una volta una collega si è divertita a fotografare la mia scrivania - lo scatto è riproposto qui in alto e lo si trova in un tweet di @24Domenica. È il caos, il disordine per niente creativo da cui scaturisce, ogni settimana, l'universo ordinato della Domenica. Un ordine che vi faremo ritrovare parlando di cinefilia, di aste, di mercato dell'arte, di modernariato, di viaggi culturali, di cibi, vini, cultura materiale e ovviamente di bibliofilia. L'omaggio a Perec l'ho sistemato nello scaffale subito dopo il n° 33 della biblioteca oplepiana. Facile. Su quasi tutto il resto ha ragione Perec: ordinare, catalogare e leggere i libri è un'impresa senza fine. Ed è per questo che finiamo sempre per esserne rapiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASTA DA RECORD

Raffaello, che testa!

All'incanto a Londra uno studio del Sanzio preparatorio per la «Trasfigurazione» vaticana. Apparteneva al Duca di Devonshire

di Marco Carminati

Ipotenti committenti del Rinascimento si divertivano, ogni tanto, a mettere gli artisti in competizione tra loro, andandoli a scegliere spesso tra "partiti" avversi. Una delle "disfide" artistiche più celebri del Cinquecento vide contrapposti Raffaello Sanzio e Sebastiano del Piombo, chiamati a gareggiare dal potentissimo cardinale Giulio de' Medici che, nel 1523, sarebbe diventato papa con il nome di Clemente VII. Giulio de' Medici era il vescovo di Narbonne e nella cattedrale di quella lontana città francese aveva pensato di far giungere due colossali pale d'altare, una illustrante la Trasfigurazione di Cristo sul Monte Tabor e l'altra la Resurrezione di Lazzaro. La prima opera

10-15 milioni

STIMA IN STERLINE PER RAFFAELLO «La Testa di Giovane Apostolo» di Raffaello in asta da Sotheby's di Londra il 5 dicembre

la commissionò a Raffaello Sanzio, la seconda a uno dei suoi peggiori "nemici", Sebastiano del Piombo, uomo di punta del partito michelangiolesco. E che vicesse il migliore. Sollecitati a dare il meglio, i due artisti si misero al lavoro attorno al 1518-1519 e realizzarono entrambi due capolavori di "pittura moderna", ovvero due dipinti completamente accordati al nuovo stile manierista che si stava affermando in quel decennio soprattutto tra gli artisti più aggiornati. In meno di due anni, Raffaello e Sebastiano dipinsero le loro opere nelle rispettive botteghe di Roma. Il 4 aprile 1520, però, accadde un fatto grave e inatteso: Raffaello Sanzio morì improvvisamente all'età di 37 anni. La Trasfigurazione si trasformò di colpo nell'ultima opera del maestro e divenne il suo impressionante testamento artistico. Se ne accorsero anche i contemporanei, che per questo volle-

ro collocare la pala della Trasfigurazione (così ci racconta Giorgio Vasari) dietro la testa del pittore steso sul letto di morte: difficile immaginare un apparato funebre più emozionante.

Inutile dire che quella "reliquia" raffaelsca, così importante e imponente, non venne più spedita in Francia (là venne mandata una copia) ma trattenuta a Roma, prima nella Chiesa di San Pietro in Montorio e poi nella Pinacoteca Vaticana, dove oggi si conserva.

Il lavoro attorno alla composizione della Trasfigurazione fu, da parte di Raffaello, davvero laborioso e complesso. Lo sappiamo perché di questa composizione sopravvivono oggi 17 dei molti disegni che si dovettero predisporre per il progetto. Alcuni sono di mano di Raffaello, altri di mano dei collaboratori di bottega. Comunque, i fogli superstiti ci bastano per documentare con chiarezza i vari passi che segnarono la genesi dell'opera.

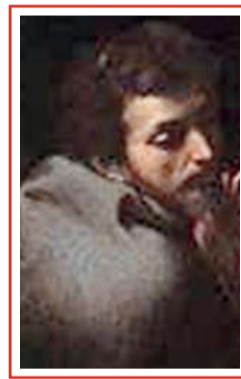
Raffaello procedeva così. Prima realizzava rapidi schizzi dell'intera composizione. Di questa fase iniziale conosciamo, ad esempio, un primo studio di insieme (di bottega) conservato all'Albertina di Vienna, con Cristo in piedi su una collinetta appena rilevata (il Monte Tabor) circondato dai protagonisti della Trasfigurazione, Elia e Mosè e alcuni Apostoli. Un secondo studio d'insieme, conservato al Louvre, è più vicino all'esito finale: Cristo è in volo, in cima al monte, seguito da Mosè ed Elia; in basso, si agitano gli Apostoli e gli astanti.

Trovata la composizione idonea, il maestro tracciava altri studi di figure più dettagliati in piccolo formato. Poi preparava un grande cartone a grandezza naturale dell'insieme della composizione che gli serviva per trasferire il disegno sul dipinto, puntinando (cioè bucherellando) i contorni e passando su di essi nero fumo. In questa fase realizzava ancora teste, braccia e mani trasferite dal cartone a ulteriori fogli, e lì lavorava con la massima accuratezza per studiare nei dettagli pose, luci e modellato. Alcuni dei cartoni preparatori così realizzati sono da considerarsi tra i più bei lavori su carta realizzati dal maestro.

Ecco la notizia: uno di questi cartoni, quanto mai rarissimo, va all'asta il 5 dicembre prossimo da Sotheby's a Londra. Una vendita che - vista la rarità e la strepitosa importanza del lotto, nonché la sua rilevantissima provenienza - non può assolutamente passare inosservata. L'"oggetto" in questione è il cartone preparatorio per la Testa di un Giovane Apostolo, un gessetto su carta di 375 millimetri per 278, con impressi i fori della puntinatura. L'opera proviene dal fantastico castello di Chatsworth, in Inghilterra, ed è messa in vendita - assieme a due manoscritti miniatissimi fiamminghi del XV secolo - dal Duca di Devonshire, che così ha spiegato le ragioni dell'eccezionale incanto: «Le collezioni Devonshire sono di straordinaria ricchezza e qualità in molte tipologie. L'asta di queste tre opere, che la nostra fami-



CAPOLAVORO In alto, la «Testa di giovane Apostolo» di Raffaello Sanzio in vendita da Sotheby's il 5 dicembre a Londra. Il foglio è disegno preparatorio per un dettaglio della «Trasfigurazione» vaticana



glia ha custodito per molto tempo, andrà a beneficio di Chatsworth e delle sue raccolte».

Gran parte dei disegni della collezione Devonshire (una delle più importanti al mondo) fu acquistata da William Cavendish, secondo Duca di Devonshire (1672-1729), brillante e attivissimo collezionista che regolarmente sconfisse tutti gli altri grandi collezionisti europei del tempo, acquisendo i più grandi capolavori del settore disponibili all'epoca. I disegni di Raffaello sono particolarmente ben rappresentati nella collezione Devonshire; solamente due altre importanti raccolte inglesi



(l'Ashmolean Museum di Oxford e il British Museum di Londra) possono esibire più di 14 disegni del maestro.

Il foglio in questione è un documento basilare dell'estrema fase artistica del pittore, e come tale è stato esposto con tutti gli onori alla mostra «Last Raphael», chiusa il 16 settembre scorso al Museo del Prado di Madrid. Sull'eccezionalità del lotto raffaelsco è intervenuta anche Cristiana Romalli, senior director del Dipartimento di disegni antichi di Sotheby's: «Questo studio di Raffaello è un esempio commovente e straordinario della sua assoluta maestria e rappresenta la perfetta dimostrazione del perché Raffaello sia ritenuto il più grande di tutti i tempi nell'arte del disegno. La pura bellezza di quest'opera è magnifica e ci consente di sentirci vicini a Raffaello nel momento della creazione di uno dei suoi ultimi capolavori».

La vendita di questo disegno è dunque un fatto del tutto eccezionale. Basti considerare che, negli ultimi cinquant'anni, solo due disegni di Raffaello di tale importanza sono apparsi sul mercato ed entrambi hanno registrato aggiudicazioni da record. E anche la Testa di un Giovane Apostolo non sarà da meno: per il foglio la stima di partenza è di 10-15 milioni di sterline.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLD OUT!

Toscanini conquista e ritorna

di Quirino Principe

I"cimeli" (sgraziata parola!) appartenuti ad Arturo Toscanini erano stati consegnati a Sotheby's, per l'asta del 28 novembre a Londra, dalla famiglia dell'architetto Walfredo Toscanini, scomparso il 31 dicembre 2011 (era nato a Milano nel 1928) a New Rochelle (New York). Walfredo era nipote di Arturo; era l'unico figlio maschio di Walter, a sua volta unico figlio maschio superstito del Maestro. Morto Walfredo, era scomparso l'ultimo che, in famiglia, portasse il cognome dei Toscanini. Già nel 1987, la famiglia aveva donato molti documenti alla New York Public Library.

A parte il trac griffato Caraceni, la bacchetta, gli occhiali, nel catalogo dell'asta appare il pianoforte di Toscanini, lo Steinway del 1910. C'è la prima bozza delle pagine iniziali dell'ultima opera verdiana, Falstaff, con annotazioni autografe di Ver-

di. Ci fa fremere la partitura manoscritta di una fatata ouverture di Felix Mendelssohn, Die schöne Melusine (il pezzo più pregiato), dono di compleanno a Toscanini da parte del pianista Rudolf Serkin. Di minore importanza artistica, ma di alto rilievo collezionistico, è il manoscritto di una Ave Maria composta da Verdi poco prima della sua morte. Fra gli altri oggetti cartacei,

Il 97,9% dei lotti in vendita è stato aggiudicato. Eni & Intesa e lo Stato hanno acquisito pezzi pregiati. Alcuni saranno donati al Museo della Scala

non scritte musicali ma documenti inerenti la storia della musica, erano all'asta lettere di Giuseppe Verdi, Richard Wagner, Richard Strauss e altri autori, e un'auto-caricatura del tenore Enrico Caruso, eccellente disegnatore oltre che divo del teatro d'opera nel primo Novecento. E

ancora, curiosità e rarità non strettamente musicali: fra le altre, tre lettere autografe di Giacomo Leopardi e sei libri di Gabriele D'Annunzio firmati dall'autore. La stima complessiva di base d'asta di questi beni 1,6 milioni di dollari.

Ci riserviamo una considerazione al di là della cronaca. Arturo Toscanini (Parma, lunedì 25 marzo 1867 - Riverdale, New York, mercoledì 16 gennaio 1957) non è stato «il più grande direttore d'orchestra di tutti i tempi», come ha scritto anni fa un allegro cultore di cronache musicali. Il suo instancabile perfezionismo, indubbio, si accompagnava a una concezione ingenuamente "naturalistica" della musica, estranea a ogni intuizione di idee simboliche. Ma il Maestro, altrettanto indubbiamente, è stato un animatore della vita musicale in Occidente, e un esempio di eccezionale energia italiana in ambito artistico. Tutto ciò che ha avuto origine o collocazione nella sua esistenza privata ha un'insostituibile importanza per la nostra memoria storica, ossia per il nostro essere, per ciò che



IL PIANOFORTE DEL MAESTRO Lo Steinway & Sons del 1910 appartenuto ad Arturo Toscanini. È stato venduto il 28 novembre a Londra per 44.450 sterline

noi siamo, non per ciò che possediamo. Il valore in moneta di questi beni culturali è certo una realtà molto seria, ma è nulla al confronto con il valore assoluto, che non ha prezzo. Alla prima notizia dell'asta, ci siamo domandati se almeno alcuni oggetti sarebbero "ritornati" in Italia. Abbiamo sperato nella sveglia coscienza di veri mecenati, e nell'attenzione del ministero dei Beni culturali.

Le vendite sono state rapide: a metà della giornata del 28, Sotheby's già annunciava che la media dei beni aggiudicati era del 97,9 per cento. Alla fine della giornata, indiscrezioni sempre meno dubbie aprivano interessanti spiragli informativi. Oggi sappiamo che Eni e Intesa hanno acquistato le bozze verdiane di Falstaff (lotto 70), stimate inizialmente a 100.000 sterline,

STIMA SOTHEBY'S **30-50.000 €**
VENDUTO **44.450 €**

© RIPRODUZIONE RISERVATA